

CORRADO CORGHI

**IL CENTRO STUDI  
SOCIAL-CRISTIANO  
PREMESSA PER LA NASCITA  
A REGGIO DELLA D.C.**

---

*(Estratto da "Ricerche Storiche" - Rivista di storia della  
Resistenza reggiana - Anno XIX, n. 54/55, agosto 1985)*

---

Tecnostampa  
Reggio Emilia  
1985

## IL CENTRO STUDI SOCIAL-CRISTIANO PREMESSA PER LA NASCITA A REGGIO DELLA D.C.

Badoglio aveva proibito l'organizzazione dei partiti, ma le riunioni del comitato promotore del centro studi si svolgono quasi ogni giorno, fino all'8 settembre nella casa del Colonnello Codazzi a porta S. Stefano o nell'ospitale convento della Ghiara. Con noi era anche un nipote di Giuseppe Toniolo, attivissimo nel Movimento Laureati di A.C. e impegnato nella ricerca di dialogo con la classe operaia<sup>1</sup>. Il collegamento con i gruppi milanesi venne assicurato da Dossetti che era docente all'Università Cattolica. Sarà pertanto Dossetti che ci informerà dell'imminente pubblicazione de "L'UOMO" diretto da Dino Del Bo con la collaborazione di due professori della Cattolica: Apollonio e Bontadini, e da due sacerdoti Serviti e studenti della stessa università: Turolfo e Piaz. "L'UOMO" nascerà clandestino, nel settembre, come organo del Movimento spirituale per l'unità d'Italia. Verremo pure informati del movimento neoguelfo di Malvestiti e di Malvasi che si era sviluppato al di fuori del Partito Popolare e che conservava una posizione in parte critica e in parte di attesa nei confronti del progetto degasperiano di democrazia cristiana. Una commissione mista di degasperiani e di neoguelfi aveva comunque elaborato, con non poche difficoltà, un programma del nuovo partito dei cattolici italiani, fra l'ottobre 1942 e il luglio 1943, che ci pervenne in alcune copie. Disarmo generale e simultaneo; reclutamento volontario delle FFAA a esclusiva disposizione della Comunità Internazionale; cittadinanza europea accanto a quella di cittadinanza nazionale; parità giuridica fra i cittadini di tutti gli Stati e applicazione di tali principi all'economia nazionale ed internazionale; rispetto della coscienza religiosa e ispirazione cristiana dell'attività dello Stato; indipendenza e sovranità della Chiesa e dello Stato in ordine ai loro rispettivi fini; decentramento e autonomia dei Comuni e delle Regioni; Camera dei Deputati a suffragio universale con sistema proporzionale, rappresentanza elettiva dei grandi interessi nazionali nel Senato; riconoscimento del diritto di proprietà (inteso come funzione sociale e coordinato coi prevalenti diritti del lavoro); libera organizzazione del lavoro e della produzione e divieto di sciopero nei pubblici servizi; tendenza all'arbitrato obbligatorio; possibilità di sciopero e serrata su deliberazione del sindacato delle rispettive categorie (esauriti tutti i mezzi conciliativi); compartecipazione dei lavoratori alla gestione, al capitale e agli utili delle aziende, e "rispetto e protezione di una sana iniziativa individuale nel campo della produzione e del lavoro"; intervento dei pubblici poteri limitato alla tutela del consumatore, al controllo delle grandi imprese di utilità sociale

<sup>1</sup> V. *Una nota di storia politica locale*, in "Ricerche Storiche", n. 1, 1967.

e a difesa contro la formazione di egemonie capitalistiche"; accesso dei contadini alla proprietà fondiaria e compimento della riforma del latifondo e della bonifica integrale "salvo i diritti della giustizia e le esigenze dell'economia"; libertà di insegnamento e di scuola privata; politica demografica "ispirata ai principi della morale cristiana": questi i punti salienti del documento di Milano. "Questi documenti - scriverà più tardi Aldo Moro (v. la presentazione di *Atti e documenti della D.C. 1943/59*)<sup>2</sup> furono intesi come proposizioni ideali da affidare alla nazione, ed in particolar modo ai cattolici, in un momento in cui si riprendeva la vita politica dopo la dolorosa esperienza della dittatura e della guerra, in cui la ricostruzione morale era l'opera più difficile perchè, malgrado alcune vaste riserve di libere volontà, il popolo aveva subito una decadenza profonda che poteva generare, di fronte all'imponente movimento comunista, una nuova dura esperienza". Nelle riunioni che si susseguirono al Centro Studi socialcristiano di Reggio Emilia le notizie di incontri fra esponenti della DC e il Governo Badoglio, laconicamente diffuse dai giornali, non suscitarono alcun interesse, sia perchè solo gli ex popolari si erano dichiarati d'accordo con l'appello degasperiano, sia perchè Dossetti, e con lui i giovani ancora saldamente ancorati alle responsabilità diocesane del Movimento laureati, della FUCI, della Conferenza universitaria San Vincenzo (ed alcuni anche della Gioventù di AC), conservava un atteggiamento di rinvio alla scelta partitica da parte dei cattolici, pur ritenendo indispensabile un minimo di collegamento e di organizzazione di fronte alla ripresa dei partiti laici e marxisti. In queste riunioni di agosto se si resero evidenti le due esperienze, quella proveniente dal partito Popolare o da un antifascismo non militante, e quella che ricercava nella cultura e nel "colloquio coi poveri" una nuova dimensione di presenza cristiana in un mondo lacerato da dittature e da razzismi, non sorse un discorso scopertamente anticomunista ma piuttosto una attenzione verso la classe operaia per coinvolgere parte di essa, più sensibile a tradizioni cristiane, nel processo di costruzione di una democrazia in Italia. E' certo che l'eccidio di operai della maggior azienda metalmeccanica della città, O.M.I. "REGGIANE", avvenuto il 28 luglio (vennero uccisi da una compagnia di bersaglieri nove operai e 42 restarono feriti) pesò notevolmente sul discorso che si andava intessendo sul rapporto coi partiti marxisti. Si delegò il vice assistente ecclesiastico della FUCI a partecipare come *osservatore* alle riunioni del locale Comitato di Intesa Patriottica, promosso da azionisti e comunisti ed anche da un Capuccino, p. Placido da Pavullo, in rappresentanza del Movimento dei Cristiano - Sociali facenti capo al prof. Bruni<sup>3</sup>. Poco prima della caduta del fascismo era venuto nella nostra città, Paolo Emilio Taviani: alcuni di noi ebbero con lui uno scambio di idee sull'apporto dei cattolici nella vita italiana al termine della dittatura e della guerra ma le sue risposte erano apparse piuttosto guardinghe. Fummo poi informati da Dossetti che Taviani militava nel movimento di Bruni, anzi dirigeva il gruppo ligure-toscano al quale aveva ac-

<sup>2</sup> Edizioni Cinque Lune, Roma, 1959.

<sup>3</sup> Gherardo Bruni era funzionario - come De Gasperi - della Biblioteca Vaticana. Venne eletto alla Costituente.

quisito l'adesione di Palmiro Foresi di Livorno, di Giorgio Bo di Sestri Levante ed altri. Tutto il gruppo ligure e parte di quello toscano aderiranno, alla fine di agosto all'appello di De Gasperi (v. *Azionisti, cattolici comunisti nella Resistenza* di Valiani/Bianchi/Ragionieri - Milano 1971, pag. 164). Quando il Comitato di Intesa Patriottica assunse il titolo di Fronte Nazionale, il nostro Centro venne rappresentato a pieno titolo. Il Comitato svolse un compito di incontri tra esponenti reggiani dei movimenti politici antifascisti, ma fu molto limitata la sua azione. Costituì comunque la premessa del CLN provinciale.

L'abbandono da parte dei fascisti di strutture di servizi e di potere (Opera Maternità ed infanzia-case e palestre della GIL-enti assistenziali - case del Fascio e biblioteche per formazione politica - sedi sindacali fasciste, ect.) e delle amministrazioni comunali e provinciale, sollecitò anche il nostro Centro a indicare alcuni nomi di amici per la nomina a commissari e per una compartecipazione alla gestione della vita sindacale (a Roma avevano assunto il commissariato delle Confederazioni dei Lavoratori Bruno Buoizzi, Achille Grandi e Giovanni Roveda, mentre per le singole Confederazioni erano stati nominati responsabili Carlo Casali, Guido De Ruggero, Raffaele Ferrizzi, Oreste Lizzadri, Gioacchino Quarello ed Ezio Vanoni). Nell'ambito dell'Azione Cattolica, i cui statuti avevano subito nel giugno 1940 un notevole mutamento assicurando assoluta preminenza direttiva all'autorità ecclesiastica ("Per Pio XII - dirà un presidente diocesano della GIAC che vedrà la morte sul fronte greco-albanese - i giovani cattolici italiani devono considerarsi come *guardie svizzere!*") e che era retta da una Commissione Cardinalizia con un Direttore nella persona di Mons. Evasio Colli Vescovo di Parma, si sviluppava, in verità con notevoli freni da parte ecclesiastica, la ricerca di un orientamento politico postfascista (fatti ed avvenimenti avevano dato l'avvio nei gruppi più dinamici dei Laureati, dei fucini e della GIAC). Pur nel breve spazio di tempo del periodo badogliano, anche nella nostra provincia si delineò in modo confuso la posizione integralista geddiana che poneva l'accento sulla preservazione dell'Azione Cattolica da ogni influenza partitica come corpo separato e privilegiato (v. la lettera di Luigi Gedda, allora presidente centrale della GIAC, dell'11 agosto 1943 diretta all'autorità di Governo e pubblicata da T. Sala nella "Rivista di storia contemporanea", n. 4, Torino, 1972).

Venne fra noi Giorgio La Pira poco prima dell'8 settembre. Nel gennaio 1939 era uscito il primo numero di "Principi" promosso dal gruppo lapiriano di Firenze con una tendenza di protesta evangelica contro i sistemi dittatoriali. Questi "quaderni" della rivista ascetico-mistica dei domenicani "Vita Cristiana" avranno vita breve (un anno), e quando i fascisti si accorgeranno di ciò che sottintendeva il linguaggio teologico notificheranno il loro "non tollerabile" (v. "Il Bargello" dell'1-5-'940). Dossetti negli incontri domenicali con alcuni di noi, ci aveva suggerito, fra altre, la lettura di "Principi", così da permetterci di accedere al linguaggio unico di La Pira. Nell'incontro semiclandestino nel convento della Ghiara, sempre disponibile per volontà del Priore dei Servi di Maria, padre Zamboni, La Pira indicò i *punti cardinali* "osservando i quali è possibile orientarsi con sicurezza nel tempo in cui viviamo": ripudio dello Stato totalitario ("la ragione per la quale rigettiamo lo Stato totalita-

rio non va ricercata nel fatto che esso è totalitario, ma nel fatto che esso è portatore di una concezione tale dell'uomo da provocare necessariamente una conforme costruzione dello Stato, una concezione cioè, che identifica il fine ultimo dell'uomo con il fine ultimo dello Stato"); azione perchè il nuovo Stato che dovrà sorgere al termine della guerra sia ispirato secondo i principi del cristianesimo ("Dove sarebbe l'efficacia trasformatrice del lievito cristiano se questo lievito non fosse destinato a dare proprio alla politica un'orientazione conforme alla suprema vocazione dell'uomo?"); valutare negativamente le correnti politiche che si vanno profilando con la caduta del fascismo se esse negano la vocazione soprannaturale dell'uomo, se esse annullano l'individuo nella concezione collettivista della nazione, dello Stato o della classe, se esse sostituiscono la Chiesa con lo Stato. Di fronte alle attuali violenze contro l'uomo attuate da politiche nazionali ed internazionali occorre preparare la rinascita di un nuovo umanesimo più cristiano e più fecondo.

Poco tempo prima, erano venuti per "incontri" anche Giuseppe Lazzati, Marconcini e Pergolesi, mentre si era iniziato, ad opera del Movimento Laureati, un corso di studi sociali cristiani per la direzione di Alberto Toniolo. Tutta questa attività veniva considerata come naturale sbocco della "lunga vigilia" al termine della dittatura.

### *Una cultura alle spalle per la formazione di una ideologia D.C.*

La preparazione culturale di noi giovani aveva seguito diversi piani. Innanzitutto quello teologico con le opere di Garrigou-Lagrange, di Sertillanges e del nostro professore di morale alla Università Cattolica, Grazioso Ceriani; la conoscenza di Cristo con la *Storia d'Israele* del Ricciotti, con Tondelli (assistente ecclesiastico dei laureati e dei fucini della nostra diocesi), con Daniel Rops; l'ascetica con il Marmion; la liturgia con Hildebrand e Guardini; l'ecclesiologia col Leclerq e il Siri; la storia della Chiesa col Saba-Castiglioni. La conoscenza filosofica, per coloro che seguivano gli studi all'Università Cattolica del S. Cuore, era fondata sulla neoscolastica. I problemi sociali erano analizzati col 'Diritto naturale' del Taparelli, con l'ordine sociale del Gilson, con le encicliche pontificie o col messaggio natalizio del 1942 di Pio XII, con i commenti di Guido Gonella sull' "Osservatore Romano", col *Codice di Morale Internazionale* di Malines (1937). Sul tema del rapporto corpo-anima avevamo seguito il Thiamer, il Gemelli, il Forster, il Thibon, il Coiazzi, il Biot come teologo del corpo; sulla famiglia avevamo letto l'Hildebrand e il Baroni; sull'educazione il Casotti, il gruppo di Brescia e il cristocentrismo del Nosenigo. Gli scrittori per noi più suggestivi erano Chesterton, Papini, Mauriac, Berdiaeff, Huizinga e Paul Claudel. Con una certa prudenza ci era stato segnalato *Tre Riformatori* di Maritain (stampato a Brescia, nel 1928, a cura di Giovan Battista Montini), poi la sua *Introduzione generale alla filosofia* (stampata a Torino, nel 1933, a cura di don Coiazzi, (il biografo di Piergiorgio, figlio del senatore Frassati, proprietario della "Stampa"), e *Il mistero della Chiesa* uscito a Modena poco tempo prima dell'inizio della guerra. Tutta la nostra cultura ci preservava dall'*insidia gentiliana* negatrice della Rivelazione, dal

protestantesimo ortodosso (Lutero-Calvino) e dal protestantesimo razionalista e immanentista, dalla "divina umanità" del Croce, dai pericoli della "filosofia dell'azione" di Blondel, dall'irrazionalità dell'esistenzialismo (ma si ricercava il cammino verso il realismo della Scolastica nell'esistenzialista cristiano Marcel), dal "dramma dell'umanesimo ateo". Come metodo ci era stato indicata la ricerca dell'*anima di verità* frammista agli errori dei sistemi, in una posizione di integrità morale e cioè di compenetrazione di virtù e sapere.

Alla fine di luglio, nell'Ospizio di Camaldoli, nel Casentino, ove negli anni precedenti il Movimento Laureati Cattolici aveva organizzato le "Settimane di teologia per i laici", si riunì un gruppo di studiosi di sociologia, diritto, economia e teologia morale per una prima elaborazione di "Principii di un ordine sociale", sotto la presidenza di mons. Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo e Assistente centrale dei Laureati Cattolici. Per avviare il lavoro "che mira a raccogliere la collaborazione di tutti coloro che ad una sincera ed autentica ispirazione cristiana e ad una assoluta purezza di intenti uniscano una specifica approfondita competenza sui problemi da discutere" (in *Per la comunità cristiana-principii dell'ordinamento sociale*, Roma, aprile 1945), si pensò di servirsi della traccia offerta dal Codice di Malines. In pratica i lavori si proposero di dare forma organica e scientifica collazionando e coordinando i testi ufficiali, dalle enunciazioni delle encicliche sociali ad altri documenti del Magistero della Chiesa; di sceverare, fra le affermazioni del pensiero ufficiale della Chiesa, quelle che risultassero particolarmente adatte alle contingenze storiche del tempo (caduta del fascismo); di "tentare una prudente opera di esegesi e di interpretazione e, se necessario, di integrazione e di sviluppo del pensiero espresso nei documenti ufficiali, collaborando, secondo il preciso appello rivolto dal Pontefice agli esperti e ai competenti di buona volontà, al progressivo chiarimento e sviluppo della dottrina sociale cattolica e al suo sempre migliore affermarsi come adeguato ed efficace fondamento di un ordine sociale non solo astrattamente giusto ed umano, ma anche concretamente e storicamente possibile". Se ben ricordo fu Dossetti ad illustrarci la prima serie di brevi enunciati sulla famiglia, l'educazione, la vita civica, la vita economica e la vita internazionale nelle indicazioni emerse nella settimana di Camaldoli fra una trentina di esperti cristiani. Durante l'occupazione di Roma si farà la stesura del testo con una serie di incontri presso l'Istituto Cattolico di Attività Sociale (ICAS). I compilatori dei *Principii dell'ordinamento sociale* saranno Ludovico Montini (fratello di Paolo VI), Sergio Paronetto, Pasquale Saraceno, Ezio Vanoni, Gesualdo Nosengo, con l'assistenza di mons. Bernareggi, di mons. Guano (poi assistente centrale dei Laureati e vescovo di Livorno) e del gesuita Lopez della "Gregoriana", e con la consulenza di Gonella, di La Pira, di Aldo Moro, di Giuseppe Medici, di Ferruccio Pergolesi, di Paolo Emilio Taviani ed altri. Questo "Codice di Camaldoli", come comunemente verrà chiamato, è in sintonia con i primi documenti della DC sia per quanto riguarda la concezione dello Stato (i cui fini devono essere subordinati e ordinati al "bene comune"), sia per il riconoscimento da parte dello Stato della missione divina della Chiesa ("consentirle piena libertà nel suo campo e regolare di comune accordo e lealmente le materie miste"), o per la concezione della fami-

glia ("istituzione naturale, di origine divina, ordinata alla procreazione e alla educazione della prole, primo sussidio dato agli uomini per il perfezionamento della propria personalità") che nega il divorzio ("inammissibile in qualsiasi ordinamento giuridico come contrario alla legge naturale e divina e ai fini stessi del matrimonio") e che riafferma il primato del padre pur impedendo di assegnare alla donna una posizione "essenzialmente inferiore a quella dell'uomo o tale che la privi di quelle libertà che le competono in ragione della sua personalità e della sua maturità". Nel rapporto tra Stato e famiglia, il codice dichiara che lo Stato, perchè privo del titolo della paternità, nel fare le sue leggi e nell'esercitare le sue funzioni "dovrà sempre riconoscere il diritto anteriore e naturale della famiglia e quello soprannaturale della Chiesa sull'educazione cristiana dei figli". Pertanto "è ingiusto ed illecito ogni monopolio educativo e scolastico che costringa fisicamente o moralmente le famiglie a frequentare determinate scuole contro gli obblighi della coscienza cristiana o anche contro le loro legittime preferenze". Poichè lo Stato non può ledere gli anteriori diritti della famiglia e della Chiesa, quale promotore del bene comune della società, "deve aiutare il sorgere spontaneo di istituzioni educative per iniziativa delle famiglie e della Chiesa, creando per loro condizioni favorevoli e concorrendo al loro sostentamento secondo le esigenze della giustizia sociale". Per quanto riguarda il giusto salario, il codice è per la differenziazione delle retribuzioni al di sopra del livello minimo; dichiara sterile astrattismo deprecare genericamente le tendenze della tecnica industriale moderna ed ostacolarne le manifestazioni più vistose, quali sono il taylorismo, la razionalizzazione, l'organizzazione scientifica del lavoro, perchè, di fronte all'aumento della popolazione terrestre, alla entità e alla natura dei bisogni fondamentali che restano tuttora insoddisfatti presso vasti ceti della popolazione, "non è lecito condannare o contrastare" una tendenza che consente di utilizzare più completamente i beni di Dio profusi sulla terra. La cooperazione di produzione e lavoro, l'azionariato operaio, la partecipazione dei lavoratori al governo dell'azienda con carattere di generalità nel settore agrario (piccola proprietà coltivatrice diretta), la istituzione dei consigli di azienda vengono indicati come modi diversi per operanti comunità di lavoro. Nelle quali devono essere rispettate le singole personalità, attribuendo a ciascuno una sua sfera di autonomia, e perciò di responsabilità, e devono al tempo stesso essere soddisfatte le esigenze dell'organizzazione, della gerarchia e della disciplina. In uno Stato rettamente ordinato, lo sciopero e la serrata possono "onestamente proibirsi senza menomare i diritti e i legittimi interessi di alcuno". La proprietà privata è intesa come "presidio al libero manifestarsi della persona e della famiglia, e un incentivo allo sviluppo delle facoltà individuali", e anche con un aspetto sociale "in quanto, contribuendo a stimolare la naturale operosità dell'uomo, favorisce lo sviluppo nello sfruttamento e nella utilizzazione dei beni materiali posti da Dio a disposizione di tutti gli uomini". I beni strumentali (i mezzi di produzione) richiedono alla proprietà privata una funzione sociale che si manifesta da un punto di vista tecnico "nella ricerca della più appropriata utilizzazione dei mezzi di produzione, nel loro sviluppo in relazione ai bisogni comuni, e nella cessione a un giusto prezzo dei prodotti ottenuti". Il codice di

Camaldoli richiede allo Stato di garantire "nell'ambito del diritto comune il mantenimento della situazione di effettiva concorrenza e di normali condizioni di mercato". Nel caso di beni strumentali in situazione di non concorrenza, se non si manifesta l'autolimitazione del proprietario nel perseguimento del proprio interesse per conciliarlo con quelli della comunità, lo Stato può intervenire "escludendo che date categorie di beni strumentali possano essere oggetto di proprietà privata" e "ponendo delle limitazioni all'esercizio del diritto di proprietà di determinati beni strumentali". E ancora, nel caso in cui la proprietà privata dei beni di produzione si mostri manchevole od insufficiente a soddisfare determinati interessi collettivi, la comunità può intervenire o agevolando l'iniziativa privata o associandosi ad essa o trasformando la proprietà privata in proprietà collettiva. Nella dottrina internazionale, il codice è per una sovranità limitata degli Stati perchè "il falso dogma della sovranità assoluta dello Stato è fonte e premessa di ogni ingiustizia e di ogni violenza internazionale e ragione precipua delle crisi e dei fallimenti avvenuti in tutti i tentativi di organizzazione di una comunità internazionale". Questo codice di Camaldoli non viene considerato come "un corpo di dottrine definito e definitivo, e chiede ad ogni pensatore di retta intenzione un contributo di intelligenza e di esperienza, di discussione costruttiva e di collaborazione sincera" (in *Il Movimento Laureati di AC*, Roma, 1947, pag. 78).

Il gruppo di studiosi cattolici di pedagogia operanti presso la editrice "La Scuola" di Brescia e il titolare della cattedra di pedagogia all'Università Cattolica, Mario Casotti, avevano dato vita, nell'agosto 1942, al *Paedagogium* per programmati incontri con giovani studiosi dell'educazione. E' opportuno ricordare che la editrice bresciana nacque dalla rivista "Scuola Italiana Moderna", il cui primo fascicolo, in ottomila copie, venne pubblicato nell'aprile 1893 per l'azione di Giuseppe Tovini, uno dei maggiori dirigenti dell'Opera dei Congressi. E' da Brescia che nasce, nel 1900, la Lega degli insegnanti cattolici italiani benedetta da Leone XIII (il Papa della *Rerum Novarum*), mentre gli insegnanti fautori della laicità della Scuola si raggruppavano nella Unione Magistrale Italiana. E sarà ancora Brescia a sostenere l'Associazione Magistrale Italiana "Nicolò Tommaseo" (sorta a Milano nel 1906) che continuerà l'opera della Lega e che si muoverà nel piano politico dell'Unione Popolare (succeduta all'Opera dei Congressi, e presieduta da Giuseppe Toniolo). Questa centrale d'azione in difesa della "libertà della scuola", dell'insegnamento religioso nelle scuole e della "riconquista cristiana della scuola pubblica" sarà una potente sostenitrice della fondazione dell'Università Cattolica. I più giovani del *Paedagogium* si erano riuniti nel gennaio 1943 per costituire, presente anche chi scrive, il gruppo degli "Amici in Cristo Maestro" con essenziali propositi di meditazione del Vangelo, specialmente nell'aspetto educativo, di impegno nella didattica della religione e di scambio di informazioni e di esperienze. Lettere periodiche tennero in rapporto i membri di questa società operanti in diverse regioni. Segretario era stato unanimemente designato Emiliano Rinaldini, che partigiano nelle Fiamme Verdi bresciane sarà fucilato dai nazifascisti il 10 febbraio 1945. Nel primo anniversario della costituzione del gruppo, Emiliano ci aveva inviato una lettera in cui annotava: "Tempo verrà in cui ci



dedicheremo alle opere. Maturiamo le forze e intanto cresciamo di dentro. Nella tragedia che ci oscura, l'umanità percossa dal dolore cammina verso Cristo. I fratelli ci trovino, come umili guide, su questa via di salvezza" (in *Pietralba, lettere di amicizia e itinerari di ricerca*, Brescia, 1956).

Avvenne nel '40 il primo incontro fra Dossetti, Lazzati, La Pira e Fanfani, cui in seguito si associarono don Carlo Colombo, Bontadini, Amorth, Vanni Rovighi, Padovani la cui casa, in Milano, ospitava ogni venerdì sera. Quando cadde il fascismo questo gruppo aveva elaborato un primo nucleo di pensiero - come ricorda Marcella Glisenti (in *Antologia di "Cronache Sociali"* - I vol. - San Giovanni Valdarno/Roma, 1961, pag. 10) - la cui stesura grafica fu affidata a Dossetti che in seguito la smarrì durante la guerra di Resistenza in Emilia. Oppure nuove e forti esperienze consigliarono Dossetti a dimenticare elaborazioni forse troppo accademiche o che denunciavano quelle contraddittorietà su interpretazioni storiche o scelte pratiche che si renderanno palesi nella "comunità del porcellino" qualche anno più tardi.

Poco prima della caduta del regime fascista, come reggente diocesano della FUCI, avevo lanciato l'idea di dar vita ad un periodico che costituisse un mezzo per mettere a fuoco i problemi del tempo giudicando che "fra i compagni di studio c'è troppo indifferentismo ed incomprendimento per il tempo nostro e c'è una insana valutazione dell'io". Il primo numero ciclostilato sarà pronto per la diffusione alcuni giorni prima del 25 luglio. In fretta aggiungeremo un foglio listato di tricolore con un nostro appello dal titolo: Viva l'Italia! (v. il saggio di C. Galeotti, in *Aspetti e momenti della Resistenza reggiana*, Reggio E., 1968). Altri amici, non vincolati all'Azione Cattolica, avevano tentato un abbozzo di timida ricerca all'interno del GUF con una rivista a stampa "Temperamento" (1942)<sup>4</sup>. Ma la guerra aveva già disperso la nostra generazione, alcuni erano stati uccisi sui vari fronti.

Fra questi Fulvio Vittorio Lari, già presidente diocesano della GIAC, che qualche giorno prima di cadere sul fronte greco-albanese auspicava "una folgorante vittoria". Non furono molti i giovani cattolici credenti in Mussolini e nel fascismo (attratti da idee nazionaliste): alcuni si ricrederanno nel bagno di sangue della Resistenza e dei lager, altri si trincereranno in posizione clericale e di lotta politica irrazionale.

Chi di noi ebbe la possibilità di respingere suadenti o arroganti proposte di impegno politico nei GUF o nelle varie organizzazioni fasciste arroccandosi in una Azione Cattolica teorizzata come alternativa al regime, è debitore solamente della propria famiglia e dell'ambiente sociale in cui essa viveva, ed anche di alcuni intelligenti sacerdoti, come don Mazzolari e mons. Tondelli. Così sarà un tipo di opposizione al fascismo, alla fine degli anni trenta e all'inizio dei quaranta, la partecipazione di vari di noi alla Conferenza universitaria di S. Vincenzo, animata ancora da Dossetti che ci proponeva la diretta presa di

<sup>4</sup> Fra i giovani impegnati nella rivista ricordo Eugenio Salvarani, Vittorio Cavicchioni, Romolo Valli.

G. Degani, nel suo libro *Sugli Appennini nevica* (fotoriproduzione a cura dell'ANPI di R.E., 1985) ricorda come nacque "Temperamento".

contatto con la miseria e con la povertà, non con modalità elemosiniere, ma con spirito di servizio e con volontà di conoscenza e di analisi delle cause.

Nati sotto il segno di una "rivolta morale" eravamo in cammino, quell'8 settembre 1943, il primo giorno del più tragico periodo della nostra breve storia, per dare avvio con entusiasmo, con ingenuità, col fascino di nuove esperienze e di nuove scoperte, distrutto il funereo velo del fascismo, ad una opera di costruzione di una società con i valori cristiani *non impazziti*. Sentivamo che si era conclusa la storia personale dei nostri venti anni e che cominciamo a pensare e a vivere dentro di noi la storia del nostro paese e la storia dell'Umanità.

CORRADO CORGHI